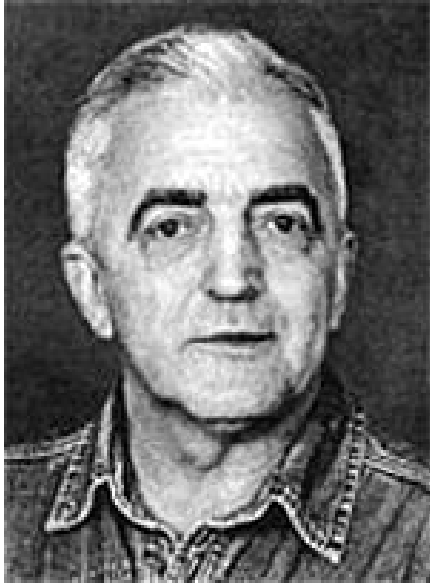


DUSKO KONDOR 1947 - 2007

ucciso per aver testimoniato i crimini serbi



« In Bosnia ed Erzegovina viene condotta una guerra mondiale nascosta, poiché vi sono implicate direttamente o indirettamente tutte le forze mondiali e sulla Bosnia ed Erzegovina si spezzano tutte le essenziali contraddizioni di questo e del terzo millennio. »
(Kofi Annan, Report of the Secretary-General ONU)

Duško Kondor nasce a Bijeljina subito dopo la guerra e cresce nella federazione jugoslava sotto il regime di Tito. Professore di filosofia, sociologia e scienze politiche alla scuola superiore "Mihajlo Pupin" di Bijeljina, è chiamato a deporre al Tribunale contro i crimini di guerra perpetrati dai nazionalisti serbi come testimone oculare delle atrocità scatenatesi nel corso del conflitto del 1993, quando aveva assistito dalla finestra di casa all'eccidio di 26 musulmani, tra cui diversi bambini. Le sue **testimonianze** gli procurano numerose minacce di morte, e benché si rivolga più volte alla polizia locale, non riceve alcuna protezione. Il 22 febbraio 2007 viene **ucciso** da una raffica sparata contro i vetri del suo appartamento. Solo per miracolo si salvano la moglie e due figlie.

Il 24 febbraio, dopo il funerale, i suoi studenti manifestano pacificamente la propria indignazione per questo brutale assassinio, confermando la ferma volontà di proseguire sulla strada da lui tracciata e onorare i suoi insegnamenti, per opporsi all'ingiustizia e difendere sempre la verità. Un messaggio di protesta viene indirizzato al Ministero della Giustizia e degli Interni e al Presidente della Repubblica Srpska, per la **mancata protezione** a Kondor dopo le minacce di morte.

Dal 5 maggio 2009 a Dusko Kondor sono dedicati un albero e un cippo nel *Giardino dei Giusti di tutto il Mondo* di Milano. Amnesty International e le altre organizzazioni internazionali presenti in Bosnia-Erzegovina hanno fermamente condannato il brutale assassinio e chiesto alle autorità un'inchiesta immediata e imparziale per individuare e arrestare i responsabili. La moglie e le figlie hanno lasciato la Bosnia per motivi di sicurezza, ottenendo asilo politico in Svizzera.



La guerra in Bosnia ed Erzegovina è stato un conflitto armato svoltosi tra il 1^o marzo 1992 e il 14 dicembre 1995. Il conflitto si inserisce all'interno delle **guerre jugoslave svoltesi tra il 1991 e il 2001**, all'indomani della dissoluzione della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia. Il violento conflitto vide il coinvolgimento dei tre principali gruppi nazionali: serbi, croati e bosgnacchi. La guerra serbo-croata esplose ben presto in tutta la sua violenza. A livello internazionale, **l'Unione Europea si mostrò debole e priva di una comune strategia d'azione**; ciò la rese del tutto incapace di impedire lo scoppio di un gravissimo conflitto nel cuore del continente, mentre in Jugoslavia, con il passar del tempo, le violenze si fecero sempre più acute. Poiché il lungo regime di Tito aveva facilitato in ogni modo gli intrecci, i matrimoni misti e la mescolanza tra i diversi gruppi, in tutte le regioni della Jugoslava le etnie erano ormai mescolate. Scoppiata la guerra, da entrambe le parti si fece allora ricorso in modo feroce e sistematico alla **pulizia etnica**. Al fine di rendere una regione del tutto omogenea sotto il profilo nazionale, si procedette all'eliminazione fisica o all'espulsione con la violenza di tutte le minoranze. Nel 1992, il conflitto si estese anche alla Bosnia-Erzegovina, la regione che – al centro del Paese – era caratterizzata dalla maggiore varietà etnica, complicata per di più dalla presenza dei musulmani (slavi convertitisi all'islam, al tempo della dominazione turca). Intorno a Sarajevo e nel resto della Bosnia, infuriò una lotta brutale tra serbi, croati e musulmani, mentre l'intervento delle Nazioni Unite non sortì nessun effetto moderatore. Pertanto, un compromesso capace di porre fine (almeno temporaneamente) alla guerra di Bosnia fu raggiunto solo dopo tre anni di violenze, nel dicembre 1995. **L'accordo fu firmato a Dayton**, negli Stati Uniti: prevedeva uno smembramento di fatto della Bosnia in due stati distinti, uno serbo e uno croatomusulmano. E' difficile fare un bilancio delle vittime della serie di guerre che hanno devastato la ex Jugoslavia negli anni Novanta: il più lungo e sanguinoso conflitto europeo del Novecento, escluse le guerre mondiali. Solamente in Bosnia, l'insieme delle violenze ha provocato più di 250.000 morti. L'episodio più feroce (il più grande massacro di civili in Europa, dopo il 1945) si verificò a **Srebrenica, tra il 13 e il 15 luglio 1995**, allorché le milizie serbe uccisero circa 7.000 musulmani bosniaci, mentre le truppe dell'Onu (soldati olandesi) presenti nei dintorni scelsero di non intervenire. Rispetto ad altre guerre, in Bosnia assunse dimensioni e caratteristiche estreme la violenza nei confronti delle donne del nemico. Innanzitutto, **lo stupro fu praticato in maniera sistematica**, cioè fu ordinato e diretto dall'alto, e non solo tollerato dalle autorità militari (come invece avvenne nel corso della seconda guerra mondiale). In primo luogo, serviva a diffondere il panico: il timore della violenza estrema spingeva gli abitanti di interi villaggi a fuggire terrorizzati, realizzando la pulizia etnica. Violentare chi restava significava inoltre umiliare il nemico in quanto aveva di più caro e prezioso, mostrando chi deteneva a tutti gli effetti il potere. Lo stupro di massa, pertanto, spesso andava di pari passo con la distruzione dei cimiteri, dei monumenti e più in generale del patrimonio culturale del nemico. Secondo una commissione dell'unione Europea, le donne bosniache violentate sono state circa 20.000, ma le stime del governo bosniaco parlano di 50.000, in quanto moltissime di loro non hanno trovato il coraggio di testimoniare e di denunciare pubblicamente le violenze subite.

